

presenza di Cristo. Attraverso gli occhi del povero (la sua cosmovisione) si ravviva in noi la misericordia, che è la conoscenza spirituale della tragedia personale dell'altro e la tenerezza generosa e disinteressata nei suoi confronti.

Gesù apprese dai poveri il modo di essere uomo, ed espresse la sua solidarietà con l'uomo facendosi povero, ossia si introdusse nel mondo povero. Ciò significa che Gesù non ha visto il povero solo nella sua carenza, ma anche quale portatore di una serie di valori che non si trovano nei ricchi. Per questo Gesù compie la sua azione a partire dai poveri, per i poveri e con mezzi poveri, in un tentativo di creare una società nuova, il Regno di Dio.

Un vero inserimento tra i poveri esige di cominciare dall'impegno personale, aiutando il povero ad essere soggetto, a vivere i suoi valori. Il futuro della lotta per il povero passa attraverso una valutazione ed un'impostazione nuove del senso del



povero. È necessario permettere al povero di interrogarmi, di pormi problemi, e non arrivare a lui con schemi prefabbricati. Bisogna conoscere il povero, non disprezzarlo, trattarlo come una persona, e amarlo: non è possibile evangelizzare chi non si ama. Bisogna poi passare ad assumere il mondo del povero con i suoi valori positivi da potenziare, e con le carenze contro cui lottare. Il povero non può essere liberato da nessuno, tranne che da lui stesso; ma è possibile aiutarlo in modo che lui stesso si liberi, poiché nessuno può imporgli i valori umani della sua persona. Anche questo è un compito collettivo, come qualsiasi compito umano. Resta vero quanto disse Paulo Freire: "Nessuno si educa da solo, nessuno educa un altro, tutti ci educiamo con gli altri". Anche i poveri - forse soprattutto loro - hanno molto da insegnarci.

* - frate cappuccino, missionario in America Latina

Società per azioni di carità

Il vangelo a Wall Street

È dal 1973 che lavoro nel "Centro Intercomunitario per la Giustizia e la Pace" negli Stati Uniti: mi occupo del mondo degli affari e della finanza. Il mio impegno consiste nel tentare di conciliare l'etica e l'economia, il vangelo di Wall Street e quello di Gesù Cristo, i valori cristiani e il capitalismo. Certo, ci si può porre fuori o contro il capitalismo, coscienti della violenza che esso sta facendo all'umanità e all'ambiente, ma bisogna anche realisticamente ammettere che, dopo la caduta del comunismo, non si vedono all'orizzonte sistemi alternativi. Oppure si può accettare il capitalismo così com'è, non ponendosi domande su come è investito il nostro denaro o dove facciamo i nostri acquisti, ma si diventa così sostenitori occulti e quindi complici di strutture di peccato. Infine, ci si può porre criticamente e costruttivamente all'interno del capitalismo, non lasciandosi sedurre da esso,



denunciandone le scelte ingiuste, limitandone i danni, utilizzando i suoi stessi strumenti per fare del bene. Sono gli operatori finanziari a decidere se centinaia di milioni di persone avranno lavoro o saranno disoccupate, se potremo respirare aria pulita e bere acqua potabile: perché non tentare di annunciare anche in queste sedi il vangelo della giustizia e della pace, della fraternità

*Per i poveri
con le armi dei
ricchi*

di fr. MICHAEL CROSBY*

e dell'integrità del creato?

Il modo più concreto di fare ciò è l'attenzione agli investimenti socialmente responsabili. All'inizio, le persone cristianamente più sensibili al problema cominciarono a rifiutarsi di fare profitti derivati dalla vendita di armi e dal commercio degli schiavi. Pian piano si è poi allungata la "lista" delle società da evitare di sostenere con i propri investimenti. I vescovi degli Stati Uniti, ad esempio, escludono di investire anche in società che producono prodotti abortivi e contraccettivi, che non reinvestono sufficientemente in paesi in via di sviluppo, che praticano discriminazioni nei confronti delle donne. Il Consiglio Mondiale della "United Church of Christ" non investe in società implicate nell'alcool, nel tabacco e nelle scommesse.

Gli acquisti selettivi sono un altro strumento efficace e oggi di forte presa. Il "successo" più recente è stato il boicottaggio della Nike da parte dei giovani per la sua politica d'impiego di manodopera in Indonesia, Vietnam e Cina. Fondamentale si è poi rivelato lo studio del comportamento delle singole società per quanto riguarda le questioni connesse con l'occupazione delle donne, le minoranze razziali, l'impatto ambientale, il coinvolgimento nel Terzo Mondo, gli armamenti e i test sugli animali.

Nel 1970 un gruppo di Metodisti degli Stati Uniti creò il primo fondo comune d'investimento socialmente responsabile. La preoccupazione della loro Chiesa era quella di non essere coinvolta nella guerra del Vietnam. Costituirono allora il "Pax World Fund" per coloro che non intendevano coinvolgersi in "strutture sociali di peccato", soprattutto nell'industria della guerra. Questo genere di investimento in fondi comuni è diventato un mercato crescente a Wall Street: dal 1995 al 1997 il numero dei fondi comuni socialmente ed ecologicamente responsabili è cresciuto del 162%; nel 1995 ne esistevano 55, nel 1997 erano saliti a 144. In questi due anni il capitale investito in fondi comuni selezionati si è moltiplicato per otto: da 12 miliardi a 96 miliardi di dollari. Normalmente si pensa che "fare del bene" con gli investimenti social-



mente responsabili significati "avere danni finanziari". Non è sempre vero.

La parola alle azioni

Nel 1972 è nata la nostra organizzazione, l'*Interfaith Center for Corporate Responsibility* (Centro Interreligioso per la Responsabilità Societaria), che oggi ha un volto davvero ecumenico. Vi collaborano circa 300 istituzioni, tra Chiese protestanti e cattoliche, diocesi e ordini religiosi femminili e maschili, strutture sanitarie umanitarie e perfino fondazioni filantropiche ebraiche. Pur con un efficiente coordinamento centrale, ogni gruppo conserva la propria autonomia finanziaria e riteniamo che il totale dei fondi appartenenti ai nostri membri raggiunga i 70 miliardi di dollari.

Ci siamo alleati per promuovere la giustizia nelle e tramite le strutture economiche e per contribuire ad una migliore amministrazione della terra e delle sue risorse. I settori cui dedichiamo la nostra attenzione sono i seguenti:

- *Investimenti alternativi*, per prestiti a tasso agevolato da parte di banche a favore di donne, di minoranze e di organizzazioni che si occupano di sviluppo economico comunitario nelle aree più povere;
- *Energia ed ambiente*, per i problemi connessi con l'energia nucleare, l'inquinamento ambientale, i mutamenti climatici e l'effetto serra;
- *Uguaglianza*, per il trattamento lavorativo e occupazionale, il ruolo

delle donne e delle minoranze ad ogni livello della società e i problemi connessi con le discriminazioni di razza, di sesso e di orientamento sessuale;

- *Trasparenza globale societaria*, per i problemi connessi con il riciclaggio e l'ingaggio di mano d'opera in Paesi in via di sviluppo o con regimi oppressivi;

- *Finanza globale e sviluppo economico comunitario*, per rendere accessibili crediti e capitali nelle aree urbane e rurali più povere, per sostenere i mercati emergenti, per il condono del debito internazionale;

- *Il settore della salute e del tabacco a livello internazionale*, per controllare il "dumping", l'"infant formula" e il tabacco;

- *Militarismo e violenza*, per la riconversione industriale di fabbriche militari, contro la produzione e la vendita di materiale bellico, le mine anti-uomo, le immagini di violenza trasmesse dai media.

L'8 aprile 1998 il *Wall Street Journal* è uscito con questo titolo: "Sotto pressione di critiche, la Sara Lee Corporation ha chiuso con il tabacco". Quelle critiche erano le nostre: "la bibbia del mondo degli affari" ha dovuto pubblicare che era stato accolto il "suggerimento" dell'*Interfaith Center for Corporate Responsibility*.

Le strutture di investimento socialmente ed ecologicamente responsabile si stanno moltiplicando e collegando tra di loro: alla fine del 1997 il Forum per gli investimenti sociali in USA annoverava più di 700 istituzioni (Chiese, istituzioni religiose, fondi pensione, fondi comuni, fondi di sviluppo comunitario, fondazioni benefiche) che avevano investito circa 1,185 trilioni di dollari. Secondo *The Nelson's Directory of Investment Managers*, questa cifra rappresenta circa il 9% dei 13,7 trilioni di dollari gestiti professionalmente negli Stati Uniti. Con questo "peso" ci si può permettere di influire positivamente su alcune scelte finanziarie e di avere poi a disposizione anche "frutti" da destinare ai più deboli. Sono due modi con cui si rivela possibile lavorare per i poveri con le armi dei ricchi.

* - *frate cappuccino degli USA, animatore di "Giustizia e pace"*